

Il ruolo dell'agente letterario italiano nell'editoria di ricerca: il carteggio fra Erich Linder e Alberto Mondadori

La figura dell'agente letterario in Italia non ha promosso sinora studi sistematici. La bibliografia che riguarda l'apparizione e lo sviluppo di questa figura in ambito nazionale è praticamente inesistente. Occorre fare riferimento agli studi anglosassoni sull'argomento¹ per ipotizzare le modalità con le quali questa professione entra a far parte della filiera dell'editoria italiana. Eppure, quando si parla di agente letterario in Italia, si fa immediatamente riferimento a chi ha rappresentato la categoria con un ruolo quasi esclusivo per quarant'anni, Erich Linder, che dal dopoguerra sino alla morte, nel 1983, è stato direttore e proprietario dell'ALI, l'Agenzia Letteraria Internazionale.

La Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ha acquisito nel 2000 l'archivio di Linder; nei due anni successivi i 1.900 faldoni riguardanti la corrispondenza dell'ALI sono stati ricondizionati, rispettandone l'ordinamento originale, e ne è stata predisposta la consultazione; nel 2003 sorte analoga è toccata anche ai 600 faldoni commerciali; infine, nell'ottobre di quell'anno la Fondazione ha promosso un convegno su Erich Linder, sull'evoluzione e sul futuro in ambito internazionale del ruolo dell'agente letterario². La ricerca che ho avviato su Linder è un primo percorso tra i possibili, fondato sullo studio sistematico di documenti inediti e mai analizzati, che riguarda il rapporto tra questo agente letterario e Alberto Mondadori, quale editore autonomo del Saggiatore tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '70. Lo studio si focalizza dunque su una produzione editoriale di ricerca, sul progetto di sprovvincializzazione della cultura italiana promosso con entusiasmo da Alberto Mondadori e mediato da Linder, che si realizza attraverso un'importazione massiccia di titoli provenienti in particolare dal mondo anglosassone e dalle University Press americane. Alla base di questa ricerca sono diverse fonti documentarie conservate presso la Fondazione Mondadori: oltre al fondo Linder, ho analizzato documenti dei fondi Saggiatore e Alberto Mondadori per incrociare le informazioni ottenute, per trovare conferme alle ipotesi di lavoro³.

¹ Per un approfondimento cfr. M.A. GILLIES, *The literary agent and the sequel*, in *Part two: Reflections on the sequel*, ed. by P. BUDRA and B.A. SCHELLENBERG, Toronto, Toronto UP, 1998, pp. 131-46; J. HAMPDEN, *The book world today. A new survey of the making and distribution of Books in Britain*, introduzione di S. UNWIN, George Allen & Unwin Ltd., 1957, cap. 2.

² *Erich Linder. Autori, editori, librai, lettori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2003, p. 39.

³ I fondi Saggiatore e Alberto Mondadori sono stati riordinati e soggetti; si possono pertanto effettuare consultazioni mirate.

FaL

L'agente letterario nasce in Inghilterra negli anni '20 dell'800. Inizialmente è mediatore informale, spesso svincolato da ogni interesse economico⁴. Intorno agli anni '60 del XIX secolo si definiscono le funzioni di questa nuova figura professionale. A.P. Watts⁵, James Pinter⁶, Curtis Brown⁷ sono i primi veri agenti: essi stabiliscono una commissione del 10% – percentuale paradigmatica – per il lavoro svolto, dialogano direttamente con gli editori, smembrano ad arte i lavori dei loro assistiti, parcellizzando la pubblicazione degli scritti che diventano talvolta feuilleton di successo⁸. Infine, contribuiscono a creare l'esigenza di leggi sulla proprietà letteraria.

Gli editori accettano non senza opposizioni il consolidamento di questa figura professionale⁹, che assicura agli autori una maggiore tutela ed equità nella stipulazione dei contratti; essi vedono negli agenti letterari la causa fondamentale della commercializzazione della letteratura e della "desacralizzazione" del libro alla stregua di qualsiasi altro prodotto commerciale. Tuttavia alla fine del secolo, seppur con qualche dibattito ancora aperto, quella dell'agente letterario è una professione ormai stabile dell'editoria: l'industrializzazione del mercato del libro, il conseguente aumento delle dimensioni di alcune case editrici, la diversificazione delle attività al loro interno, hanno comportato un indebolimento dei legami personali fra editore e autore rispetto al periodo precedente. In questa situazione d'instabilità, nella quale un autore migra più frequentemente verso altri editori, l'agente letterario si pone come intermediario fra le parti, generalmente dalla parte dell'autore, tenendo d'occhio le esigenze degli editori. L'agente letterario diventa talvolta il primo lettore, identifica gli editori ai quali proporre testi specifici, si occupa dei diritti internazionali, definisce le pratiche commerciali che riguardano la promozione e la vendita di un libro.

In Italia la definizione del ruolo dell'agente letterario avviene nel XX secolo e, in particolare, nel secondo dopoguerra, quando gradualmente si consolida l'industrializzazione editoriale¹⁰ e si avvia una notevole importazione di titoli stranieri. Augusto Foà, prolifico traduttore di romanzi d'appendice e appassionato dei libri di economia di Luigi Einaudi, fonda nel 1898 l'ALI, l'Agenzia

⁴ T.L. BONN, *Literary power brokers. Come of age*, «Media Studies Journal», summer 1992.

⁵ M.A. GILLIES, *A.P. Watt, literary agent*, «Publishing Research Quarterly», spring 1993, pp. 20-33.

⁶ D. FINKELSTEIN, *The house of Blackwood: author-publisher relations in the Victorian era*, University Park, Penn State Press, 2002.

⁷ M.A. GILLIES, *A.P. Watt, literary agent*, cit.

⁸ EAD., *The literary agent and the sequel*, cit., p. 136.

⁹ N.R. KLEIFEILD, *The Literary Agent*, «New York Times Book Review», december 1980; M.A. GILLIES, *A.P. Watts*, cit, p. 25: «This is the age of the middleman. He is generally a parasite. He always flourishes. [...] I cannot help dopping that [the Society of Authors] will go a step further and lend his powerful aid to kill the cancer [l'agente] that is eating itself into the very heart of our mutual interest». Nel novembre 1905 nel mensile «The Atlantic Monthly» appare l'articolo *The commercialization of Literature*, scritto da un grande editore americano, Henry Holt: la presenza dell'agente letterario nell'editoria sarebbe «a very serious detriment into literature and a leech on the author, sucking blood out of proportion to his later services».

¹⁰ D. FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Bologna, il Mulino, 2000, cap V (ed. or. 1992).

Letteraria Internazionale¹¹. Egli focalizza la sua attività sui diritti esteri di narrativa di consumo e sulla rivendita nel mercato interno agli editori, ai giornali e alle riviste. Inizialmente, in Italia l'agente letterario si occupa dunque soltanto dei diritti dei titoli stranieri che vengono "importati". I paesi anglosassoni all'inizio del XX secolo ne hanno già riconosciuto l'importanza soprattutto per la commercializzazione di quei diritti definiti sussidiari, come le traduzioni e i diritti stranieri.

L'agente letterario straniero allaccia legami anche con gli editori italiani, crea una familiarità con questa figura anche nel nostro paese. Gli editori italiani collaborano con questi intermediari; si apre uno spazio anche nel mercato interno. L'ALI nasce come "agente di agenti", ponendosi come ulteriore filtro nella canalizzazione dei titoli stranieri in Italia, ma non si occupa ancora degli autori italiani che mantengono generalmente un rapporto diretto con i loro editori. Inoltre, la vendita dei diritti di opere di autori italiani all'estero è in questo momento così limitata da non giustificare la creazione di una professione specialistica in merito¹². Vittorio Spinazzola ha analizzato come in Italia la posizione dell'autore dovesse ancora raggiungere il grado di professionalità che gli era già riconosciuto nei paesi anglosassoni, nei quali esisteva una precisa legislazione sulla proprietà letteraria¹³.

È dunque con Linder che l'agente letterario acquisisce nuove funzioni editoriali. Ebreo nato a Leopoli nel 1925, Linder conosce perfettamente cinque lingue, lavora con i libri sin da giovanissimo per Bompiani, poi dal 1946 per l'ALI. Si prepara all'attività di agente letterario leggendo la saggistica anglosassone, conosce i mercati stranieri, elabora un quadro preciso dell'editoria nazionale. Oreste del Buono lo ricorda impegnato nelle sue domeniche a modificare le schede riguardanti ogni editore italiano¹⁴. In particolare, si interessa alla saggistica e ai testi di ricerca perché ritiene che questa sia la fascia di mercato meglio strutturata nell'Italia del dopoguerra. Egli diviene un tassello fondamentale nel *placing* dei testi stranieri in Italia: ama paragonare il suo lavoro a quello di un direttore d'albergo che sa trovare la stanza giusta a ogni cliente¹⁵, ma il suo ruolo è ben più articolato e il suo potere assai influente. Inge Feltrinelli lo

¹¹ Per notizie essenziali sull'ALI cfr. O. DEL BUONO, *Amico e Maestro*, intervento inedito al convegno "Tra autore e editore", 16 ottobre 2003 (postumo, l'autore è scomparso nell'ottobre 2003); M. MARAZZI, *Erich Linder, Ritratti di Critici contemporanei*, «Belfagor», 57 (2002), n. 1, n. 337, pp. 43-53.

¹² Anche dopo l'affermazione di Linder nel panorama editoriale italiano, attraverso l'archivio emerge che la sua attività è legata sporadicamente alla vendita di diritti di autori italiani in ambito straniero. «Chi fu il primo? Non ricordo esattamente quando, facciamo verso il '55. Il primo fu Riccardo Bacchelli. Noi rappresentavamo il suo editore all'estero. Egli ci chiese di amministrarlo anche per l'Italia. In seguito ne vennero altri, sempre più numerosi a partire dagli anni Sessanta, Monelli, Emanuelli, la Morante, Bassani, Quarantotti, Gambini, Tucci, Sciascia, Del Buono, Piovene, Benedetti e potrei continuare per un pezzo»: *Madamina il catalogo è questo. Conversazione con Erich Linder*, «La Fiera letteraria», 43 (1968), n. 46, p. 3.

¹³ V. SPINAZZOLA, *La modernità letteraria*, Milano, il Saggiatore, 2001.

¹⁴ O. DEL BUONO, *Amico e Maestro*, cit.

¹⁵ I. FELTRINELLI, *Non ho mai capito perché ce l'avesse con la Feltrinelli*, «Sette. Supplemento del Corriere della sera», 16 ottobre 2003, pp. 143-44 (intervento al convegno su Linder).

FdL

ricorda caparbio al limite dell'ostinazione nella scelta degli editori per le opere che trattava. Ma gli autori e gli editori si fidavano di lui¹⁶.

Linder conosce Alberto Mondadori sin dalla fine degli anni '40, quando Alberto lavora per la casa editrice paterna. I rapporti sono amichevoli. Nel momento in cui, progressivamente, Alberto matura l'idea di una propria casa editrice, tutta rivolta alla pubblicazione di testi di saggistica e di ricerca, i rapporti con Linder si intensificano e si avvia una costante collaborazione, testimoniata da una corrispondenza pressoché quotidiana. Il progetto editoriale di Alberto prevede un lavoro di sperimentazione interna, attraverso un'équipe di collaboratori fondamentali – quali Giacomo Debenedetti, Giulio Carlo Argan, Guido Aristarco, Remo Cantoni, Fedele d'Amico ed Ernesto de Martino – che contribuiscono anche a una massiccia importazione delle opere trascurate nel recente passato o contemporanee. Il tentativo è quello di risolvere alcune lacune che hanno determinato una generale arretratezza della cultura italiana (e, di conseguenza, dell'editoria). Nel catalogo del Saggiatore di quegli anni sono pubblicati autori quali Sartre, Lévi-Strauss, Husserl, Jung, ma anche il *Diario dell'esilio. 1935* di Leone Trozkij, *L'età del jazz* di Francis Scott Fitzgerald, *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir: un'apertura alla ricerca in ogni direzione.

Nelle loro attività Alberto Mondadori e Linder hanno due attitudini profondamente diverse – il primo, entusiastico, avventuroso, istintivo; il secondo misurato, riflessivo, lucido – che si manifestano direttamente nei comportamenti personali, nei progetti editoriali, nei risultati prodotti. Proprio da questa diversità è possibile ricostruire un quadro composito e sfaccettato del panorama editoriale italiano fra gli anni '50 e '60. Alberto Mondadori è testimone dell'ottimismo che pervade alcuni editori dell'epoca: nel *Catalogo generale 1958-1962* afferma: «È un dato acquisito per tutti che il libro di cultura non è più un oggetto privilegiato, bensì un bene di consumo. Semplici osservazioni di fatto dimostrano che non si tratta di idee demagogiche o, peggio, paternalistiche».

Alberto desidera che il Saggiatore sia considerato in ambito italiano come il punto di riferimento culturale anche per i testi universitari, assolvendo il ruolo che in ambito anglosassone è svolto dalle University Press, che sono però delle società no profit¹⁷. In una lettera sui programmi del Saggiatore che invia a diversi editori americani, Alberto afferma questo intento: «Furthermore, we hope that this scientific and technical series [come la “Collana Scientifica e Tecnica, diretta dal Prof. Felice Ippolito] will be adopted by Universities, laboratories and study centers (such as the Scuola Normale Superiore di Pisa, the Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, the Laboratorio Internazionale di Genetica e Biofisica, the Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche, etc.) like the

¹⁶ Dal carteggio con Alberto Mondadori emerge infatti come il suggerimento di un titolo da parte di Linder portasse in molti casi alla pubblicazione.

¹⁷ Chester Brooks Kerr, redattore-capo presso la Yale UP dal 1949 al 1979, rivela le difficoltà di questo tipo di pubblicazioni: «we publish the smallest editions at the greatest cost and on these we place the highest prices and then we try to market them to the people who can least afford them. This is madness».

English “University Press”»¹⁸. Il 1965 è un anno fondamentale nella collaborazione fra Alberto Mondadori e le più importanti case editrici universitarie statunitensi, tra cui Princeton UP, Yale UP, University of Chicago Press, MIT Press. La ricerca di titoli presso queste case editrici è conseguente alla trasformazione della collana “La Cultura” in differenti sezioni, ognuna delle quali è ampliata con l’aggiunta di testi specialistici. In particolare Felice Ippolito, un nuovo membro stabile nel gruppo del Saggiatore, orienta la produzione verso testi accademici a carattere scientifico: egli contribuisce a una nuova definizione del piano editoriale della casa, generalmente rivolta alla saggistica letteraria e alle scienze sociali. Molte University Press, il cui mercato dipende in modo assai consistente dalle esportazioni¹⁹, fanno affidamento su agenti letterari. In particolare, Curtis Brown sembra essere un intermediario privilegiato. Linder rappresenta in Italia tutti questi agenti e Alberto Mondadori, sebbene compia periodici viaggi per allacciare primi accordi, deve necessariamente passare attraverso l’agente letterario italiano per la stipulazione dei contratti.

Linder ha una lucida percezione dei diversi mercati nazionali e una comprensione precisa dei diversi sistemi di produzione. Il campo editoriale statunitense si distingue infatti per un funzionamento autonomo rispetto al mercato italiano. Già negli anni ‘60 è riconoscibile una forte tendenza all’industrializzazione del mercato editoriale con un avviato processo di concentrazione capitalistica fondata su una produzione a rapido turn-over²⁰. La produzione sperimentale e di ricerca mantiene tuttavia una certa vitalità, assicurata da circuiti di produzione e promozione propri, tra i quali le University Press hanno un ruolo preminente. Le università statunitensi, oltre a canali economici privilegiati, sono istituzioni che hanno un forte potere di legittimazione sui testi che pubblicano in ambito nazionale e internazionale. Linder comprende dunque il rischio di un passaggio non mediato della produzione accademica americana nel mercato italiano, dove si riconosce invece un funzionamento bipolare: da un lato, la produzione commerciale dei grandi numeri – il 1965 è l’anno degli “Oscar” mondadoriani –, dall’altro una produzione culturale che si fonda su tirature limitate e abbisogna di tempi di maturazione relativamente lunghi.

¹⁸ Archivio Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, Fondo Saggiatore, c. *Amministrazione*, 1967.

¹⁹ Il mercato dei diritti esteri costituiva, infatti, un’opportunità sempre più consistente: negli anni ‘60 era già oltre il 10% per tutte le case editrici universitarie, ma poteva raggiungere anche il 30% per le maggiori. Una percentuale assai più importante della vendita dei diritti all’estero per una casa editrice commerciale, che raramente supera l’8%. L’importanza del mercato straniero ha promosso la creazione di uffici stampa congiunti all’estero, in particolare a Londra, formati da rappresentanti di diverse case editrici universitarie.

²⁰ J.L. WEST, *American authors and literary marketplace*, Philadelphia, Philadelphia UP, 1988.

²¹ Si tratta di una *joint venture* internazionale, pubblicata in sette lingue e otto paesi (Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna, Olanda, Svezia e Italia). Per il programma di Alberto Mondadori cfr. Fondo Saggiatore, c. *Amministrazione*, 1967 (bb. non riordinate).

FdL

Dal 1963 Alberto instaura un rapporto di collaborazione con l'editore Weidenfeld di Londra per la collana "World University Library"²¹, che darà vita alla più consistente importazione di titoli dall'area anglosassone di questa fase del Saggiatore. "L'universo del conoscere": questo è il titolo della collana del Saggiatore nella quale confluiscono testi di carattere divulgativo. In due richieste successive²² si stipulano più di trenta contratti con Weidenfeld. I titoli ricercati riguardano gli studi sociologici e filosofici, la storia del pensiero politico con una precisa attenzione all'attualità: *Education in the Modern world* di John Vaizey, *The economics of underdeveloped countries* di J. Bhagwati, *The science of work* di O.G. Edholm, *The left in Europe* di J.D. Chute sono titoli esemplari dell'impegno politico e di divulgazione assunto dal Saggiatore in questa fase.

Linder intuisce il pericolo della rapida saturazione dei mercati e per qualche anno assiste il progetto di Alberto Mondadori e ne modera le velleità di *grandeur*. E certo non ci sono atteggiamenti paternalistici dietro le scelte di Linder: il primo obiettivo è la tutela dei propri clienti che spesso non si realizza con una pubblicazione subitanea. Nel delicato mercato editoriale italiano, Linder riconosce l'importanza di pubblicare un testo al momento giusto, evitando affollamenti di titoli omologhi e limitando i rischi di un'apparizione effimera²³. Sono gli anni in cui ne "La Cultura" appaiono titoli quali *l'Antropologia culturale* di Lévi-Strauss e la *Linguistica generale* di Charles Bally e nei quali si aprono dibattiti di critica letteraria con i contributi presentati nel *Catalogo del Saggiatore del 1958-1965* dal titolo *Strutturalismo e critica*. Princeton UP è la casa editrice universitaria con cui si allacciano i rapporti più intensi: si pubblicano *The New Deal and the problem of the Monopoly* di E.W. Hawley, *Two Poland between East and West* di Korbelt e *The democratic Roosevelt* di G. Tugwell. Molti di questi titoli riguardano la storia americana e hanno una possibilità di diffusione limitata nel mercato italiano. Inoltre, nel corso del 1966 si richiedono a Princeton e a Harvard più di dieci nuovi contratti²⁴ per testi di storia e matematica, ricevendo in esclusiva i volumi direttamente dalla casa editrice. Questa pratica, che toglie la possibilità all'agente di essere un primo filtro delle opere importate in Italia, infastidisce Linder che interviene affinché si modifichi tale procedimento.

²² Fondo Linder, c. *il Saggiatore*, 25 gennaio 1963 e novembre 1963.

²³ Ad esempio, nel luglio 1961 si apre un dibattito sui tempi di pubblicazione del libro di Henry Murray *Myth and mythmaking*, edito negli Stati Uniti da Braziller, per il quale non si accetta la clausola riguardante i tempi di pubblicazione e non si arriva pertanto alla stipulazione del contratto (Fondo Linder, c. *il Saggiatore*, 1961).

²⁴ Volumi che il Saggiatore riceve dalla Princeton UP: J.W. REPS, *The Making of Urban America. A History of a City*; C. GRIFFITH, *The Long Shadow. Emily Dickinson's Tragic poetry*; E. CYRILL-E. BLACK-T.P. THONTON, *Communism and Revolution. The strategic Uses of Political Violence*; J. WEINBERG, *A short history of medieval Philosophy*; J. VON NEUMAN, *Continous geometry*; G.D. FELDMAN, *Army, industry and labour in Germany 1914-18*; M.J. LEWY JR., *Modernization and the Structure of Societies*; G.E. MYLONAS, *Mycenae and the Micenean Age*; S. BOCHNER, *The role of Mathematics in the Rise of Science*; D.R. HOWARD, *The Three temptations- Medieval man in Search of the world* (Fondo Linder, c. *il Saggiatore*, 7 febbraio 1966).

Nel 1968 Alberto Mondadori investe le proprie energie esclusivamente nel Saggiatore²⁵, staccandosi definitivamente dall'azienda paterna. Il progetto è grandioso: cambia la sede, trasferita in corso Europa, si moltiplicano i collaboratori²⁶ e conseguentemente i costi fissi di gestione aziendale. Si intensificano i viaggi oltreoceano, caratterizzati da calorose accoglienze²⁷. Il carteggio permette di ricostruire gli accordi stipulati da Alberto Mondadori tramite Linder con le case editrici statunitensi. Si tratta di molte decine di titoli. Alberto non capisce di essersi spinto assai oltre le proprie possibilità e la capacità di assorbimento del mercato editoriale nazionale. Egli cerca di emulare la strategia di accumulo che era stata la forza della casa editrice paterna, lavorando però su una produzione che abbiamo visto necessitare di prospettive a lungo termine. Nel febbraio 1969 cominciano le prime tensioni economiche²⁸ e i tentativi di Linder di far chiarezza nella situazione finanziaria del Saggiatore. Rapidamente, l'apparato finanziario collassa e l'esperienza del Saggiatore si conclude con il fallimento e la liquidazione dell'azienda.

Nel momento in cui Alberto Mondadori non rispetta i pagamenti delle royalties dovute agli autori, Linder è implacabile: il ruolo dell'agente letterario è innanzitutto la tutela dei diritti dei propri assistiti. Linder esercita allora il suo potere: sentendosi tradito per il ritardo con il quale la dichiarazione delle sospettate difficoltà finanziarie del Saggiatore giungono ufficialmente all'ALI, egli attenderà il pagamento di ogni pendenza prima di ipotizzare un nuovo rapporto professionale con Alberto Mondadori. Il danno per quest'ultimo è gravissimo: egli considera giuridicamente infondate le pretese di Linder²⁹ che invece fa leva sulle precise clausole contrattuali³⁰. Alberto non può che piegarsi alle direttive di Linder che stabilisce le nuove regole del gioco. La figura dell'agente

²⁵ «Caro Erich, sono lieto di comunicarti che entro il 31 marzo 1968 riprendo personalmente la direzione effettiva della casa editrice "Il Saggiatore di Alberto Mondadori", lasciando di conseguenza le mie cariche di Vicepresidente, Amministratore e Direttore Generale della Arnoldo Mondadori S.p.A., di cui continuo ad essere azionista» (*ivi*, 1968).

²⁶ Nel 1968 il Saggiatore raggiunge i 149 dipendenti: cfr. A. CADIOLI, *Sono un esploratore, mi piace navigare nel tempo*, Milano, il Saggiatore, 1993, p. 52.

²⁷ Maria Laura Boselli, compagna di Alberto Mondadori, ha ricordato durante un'intervista informale quanto questo editore fosse stimato oltreoceano: sebbene il suo inglese fosse claudicante, il suo progetto editoriale era chiaro a tutti i redattori delle maggiori University Press, lieti di collaborare col Saggiatore.

²⁸ «Mi sembra assurdo che il sovraccarico o l'incapacità di qualche funzionario mettano a repentaglio non dico io nostri buoni rapporti, ma soprattutto il buon nome del Saggiatore» (Fondo Linder, c. *il Saggiatore*, 11 febbraio 1969).

²⁹ «Per ciò che riguarda tutti gli altri titoli ci corre tuttavia l'obbligo di segnalare che per nessuna ragione potremo consentire a mantenere in vita i contratti, essendo ovviamente contro l'interesse dei proprietari dei diritti che tali opere escano presso una società in liquidazione» (*ivi*, 11 agosto 1969).

³⁰ «Per quel che riguarda i miei rappresentati, io non sono stato né tollerante, né inflessibile: ho cercato di muovermi entro i limiti del possibile: in alcuni casi questo atteggiamento può essersi risolto (agli occhi della liquidazione) in un apparente cedimento; in altri può aver preso l'aspetto di inflessibilità. Sono però partito dal concetto che la liquidazione deve rendersi conto che comunque vadano le cose, il Saggiatore ha causato agli autori danni irreparabili» (*ivi*, luglio 1970).

FaL

letterario ne esce rafforzata: Linder è riconosciuto come il garante degli autori che assiste.

Il successo quarantennale consacra Linder tra i grandi della storia dell'editoria italiana per il rigore professionale e la capacità demiurgica di orchestrare le relazioni tra autori ed editori e di dominare il mercato. Inoltre, egli ha saputo promuovere con lucida concretezza cambiamenti strutturali nel sistema produttivo italiano, in particolare per quanto riguarda la distribuzione e la preparazione professionale delle diverse figure del mondo dei libri³¹. «Il suo senso di realtà gli inibiva le fughe in avanti, come gli precludeva le nostalgie per il passato. Ma il giudizio sull'oggi era tutt'altro che indulgente: anzi, si colorava di spietatezza»³². «Curiosissimo di tutto, a tutto attento, la sua conversazione asciutta spaziava su ogni campo con vertiginosi slanci di ironia e di umorismo, e le sue ragioni erano incrollabilmente poggiate su pilastri inamovibili: giustizia, realismo, preparazione, razionalità»³³.

GIORGIO ALBERTI
Stanford University, (Ca), USA

³¹ Linder crede nella necessità della frammentazione dei canali di diffusione del libro e nella professionalità degli addetti ai lavori: cfr. *Erich Linder. Autori, editori, librai, lettori*, cit.

³² V. SPINAZZOLA, *Erich Linder, un intellettuale di tipo nuovo*, intervento al convegno "Tra autore e editore", cit., 16 ottobre 2003, inedito.

³³ Commento di Giordano Bruno Guerri, cit. in M. MARAZZI, *Erich Linder*, cit., p. 51.